

EIKASMOS

Quaderni Bolognesi di Filologia Classica

Rivista fondata da Enzo Degani

XXXI/2020

Pàtron Editore



Alma Mater Studiorum

La perfidia dei Greci secondo Virgilio, Servio, Amato di Montecassino e Dante

Quale sia stata la colpa maggiore di Ulisse secondo Dante è questione fra le più dibattute, e non è necessario ripetere quello che ha scritto recentemente Bernhard Huss nel suo *status quaestionis*¹. Come, per esempio, Massimo Seriacopi e Vincenzo Di Benedetto², non credo che Dante ritenga l'ultimo viaggio del suo Ulisse moralmente colpevole, ma contrariamente a Di Benedetto non penso che il nuovo (ed eccellente) argomento da lui addotto (alcuni passi di Boezio) sia in grado di convincere i 'colpevolisti'. Per fare l'*advocata diaboli*, se Ulisse, in *Inf.* XXVI 118-120³, usa un'argomentazione di chiara provenienza boeziana, questo potrebbe anche costituire un abuso. Ulisse aveva, secondo il Virgilio dantesco, abusato della sua intelligenza durante (ed immediatamente prima) la guerra di Troia; dunque, non è escluso che faccia esattamente la stessa cosa anche quando pronuncia la sua *orazion picciola*. Ripeto: non lo credo, ma capisco perfettamente chi lo crede, e non mi illudo di convincere tutti quanti della giustezza della posizione da me condivisa. Ma qualche osservazione ulteriore ritengo si possa fare.

Prima di tutto: perché c'entra Amato di Montecassino? Perché questa fonte, molto importante per la storia dell'XI secolo (Amato morì dopo il 1078), anche se probabilmente non nota a Dante⁴, mostra che avevano colto nel segno quanti pensavano che Dante riferisca, in *Inf.* XXVI 55-63⁵, non soltanto quello che ritiene sia stato il parere di Virgilio-autore dell'*Eneide*⁶, ma anche l'atteggiamento dei

¹ B. H., *Der wissende Pilger und der unwissende Reisende. Eine kursorische Lektüre des XXVI. Gesangs von Dantes Inferno*, «Deutsches Dante Jahrbuch» XCI (2016) 43-61. Secondo Huss, l'Ulisse dantesco non si renderebbe conto, nemmeno adesso, che il suo ultimo viaggio sarebbe stato peccaminoso. Ma in questo caso non se ne renderebbe conto nemmeno Virgilio-personaggio dantesco, il che mi pare poco probabile.

² M. Seriacopi, *All'estremo della "Prudentia". L'Ulisse di Dante*, Roma 1994; V. Di Benedetto, "Fatti non foste a viver come bruti", «Giornale della Letteratura Italiana» CLXXIII (1996) 1-25, ora in *Il richiamo del testo*, IV, Pisa 2007, 1851-1870.

³ *Considerate la vostra semenza: / fatti non foste a viver come bruti / ma per seguir virtute e canoscenza.*

⁴ Almeno non l'ho trovata nell'*Enciclopedia Dantesca*.

⁵ *Rispuose a me: "Là dentro si martira / Ulisse e Diomede, e così insieme / a la vendetta vanno come a l'ira; / e dentro dalla lor fiamma si geme / l'agguato del caval che fe' la porta / onde uscì de' Romani il gentil seme. / Piangevisi entro l'arte per che, morta, / Deidamia ancor si duol d'Achille, / e del Palladio pena vi si porta".*

⁶ È vero che Virgilio-autore non esprime mai un giudizio negativo su Ulisse quando parla

Latini medievali verso i Bizantini⁷. Della *Storia dei Normanni* di Amato è andato perduto l'originale latino, ma disponiamo di una traduzione in francese medievale. Ora, Amato scrive (p. 20 dell'edizione curata da Vincenzo De Bartholomaeis)⁸, a proposito del futuro imperatore bizantino Alessio I Comneno, il quale aveva catturato a tradimento un altro personaggio molto scaltro ed infido⁹, Roussel di Bailleul:

Qui bien cherchera li autor e l'ystoire, especialement de Troya, trovera que li Grex ont plus sovent vainchut par malice e par traison que par vaillantize.

Poco importa se Dante abbia letto Amato oppure no¹⁰. Quello che conta è che Amato non solo esprime lo stesso senso dell'alterità verso i Greci del Virgilio dantesco, un senso d'alterità così diffuso sia nell'antichità che nel Medioevo, che Herbert Hunger ne trasse il sottotitolo del lavoro da me citato¹¹, ma soprattutto che sia Amato, sia il Virgilio dantesco (ed anche, credo, Dante-autore) vedono, negli stratagemmi dei Greci a danno dei Troiani, non azioni legittime in una guerra giusta, ma macchinazioni riprovevoli, benché gli stratagemmi in genere, all'epoca di Dante, non fossero malvisti se messi in atto dalla parte giusta. Si tenga presente che né Frontino, né Vegezio valutano i singoli stratagemmi da loro elencati secondo criteri etici, al contrario del diritto bellico internazionale oggi in vigore. Secondo questo, l'uso del solo cavallo sarebbe stato perfettamente legale perché si sarebbe trattato di un semplice camuffamento, mentre l'azione di Sinone costituirebbe una perfidia, visto che Sinone finge di essere ormai un non combattente¹². È vero che Amato parla di Greci *tout court*, senza fare il nome di Ulisse, ma questa generalizzazione è dovuta

in persona auctoris. Si tratta sempre di *character language*, ma chi parla è quasi sempre Enea, e che questo giudizio negativo corrisponda anche a quello di Virgilio-autore è dunque probabile, seppure non sicuro.

⁷ Per questo atteggiamento di reciproca antipatia e sfiducia, si veda, ad es., H. Hunger, *Graeculus perfidus, Italos itamos. Il senso dell'alterità nei rapporti greco-romani ed italo-bizantini*, Roma 1987, che però non sembra conoscere Amato di Montecassino.

⁸ *Storia de' Normanni di Amato di Montecassino*, volgarizzata in antico francese, Roma 1935 («Fonti per la storia d'Italia»).

⁹ Roussel, condottiero normanno, si rifiutò di partecipare alla battaglia di Manzikert. Quel rifiuto può considerarsi un tradimento; certo è che contribuì non poco alla sconfitta dell'esercito bizantino: una sconfitta che accelerò l'indebolimento del regno bizantino.

¹⁰ Che Dante abbia conosciuto Sallustio, *Iug.* 2,1 attraverso l'intermediazione di un altro autore di Montecassino, Alberico di Montecassino, come pensava G. Brugnoli (*Il latino di Dante*, in *Dante e Roma*, Firenze 1965, 51-71: 67), è solo un'ipotesi, non accolta da Di Benedetto, o.c. 1854 n. 7.

¹¹ Vd. la mia n. 5. Il *topos* del Greco infido, come si sa, è presente anche a livello proverbiale nei detti *Impostor et Graecus est* e *Timeo Danaos et dona ferentes*, su cui cf. Tosi, *DSL*³ nrr. 299s.

¹² Si veda l'art. 37 del protocollo aggiuntivo della convenzione di Ginevra del 12.8.1949.

al fatto che sta parlando di tutti i Greci, del passato e del presente. Infatti, Amato è anche più severo di Dante, il quale almeno non pone Ulisse fra i traditori del nono cerchio, magari per un motivo non identico, ma analogo a quello che mosse gli autori della convenzione di Ginevra a fare la distinzione sopra menzionata.

Eppure, avrebbe potuto farlo, non per le ragioni che enumera Virgilio-personaggio (l'agguato del cavallo, l'astuzia che usò Ulisse per smascherare Achille, il furto del Palladio), e quasi certamente non a causa dell'ultimo viaggio dell'Ulisse dantesco, ma per un'azione davvero atroce: la falsa accusa mossa a Palamede. Nessun autore che ne parla (e ci crede) cerca di giustificarla. Gli autori dei poemi omerici non vi accennano nemmeno; non si sa se ignorassero questo brutto dettaglio o abbiano scelto di ignorarlo. Eppure, di questa atrocità parla anche Virgilio, e piuttosto a lungo (*Aen.* II 81-96). È vero che anche qui si tratta di *character language*, e chi parla è proprio il *falso Sinòn greco di Troia* (*Inf.* XXX 98), il quale – e questo è un colpo di genio, probabilmente di Virgilio – rende la sua menzogna plausibile, dicendo che fu così allibito dalla scelleratezza di Ulisse al punto di prenderne le distanze: ed infatti ogni sincero amico (e parente) di Palamede avrebbe fatto lo stesso. Non si obietti che Sinone sta mentendo: come ogni bugiardo 'bravo' si basa su un fatto autentico e noto a molti, come ha già visto Servio, il quale scrive a proposito di II 81: *et utitur bona arte mendacii, ut praemittat vera et sic falsa subiungat. nam quod de Palamede dicit verum est, quod de se subiungit falsum*. E che quello che Sinone dice a proposito di Palamede ed Ulisse fosse ritenuto vero¹³ da Virgilio-autore Dante poteva desumerlo dai commentatori tardoantichi a lui noti: scrive Servio, con dovizia di particolari, che Ulisse agì per varie ragioni, ma soprattutto per un motivo ignobilissimo: l'invidia. Ora, di invidia parla già Sinone secondo Virgilio-autore (II 90), ma nel senso del latino classico, molto più largo, di 'antipatia' oppure 'odio'¹⁴. Servio però, sempre a proposito del v. 81, usa *invidia* in un senso medievale (e moderno): Palamede, secondo almeno una fonte di Servio, avrebbe ottenuto un successo clamoroso proprio in un'impresa che non era riuscita ad Ulisse, il quale escogitò, sempre secondo la fonte citata da Servio, una macchinazione davvero diabolica.

Allora perché Dante non parla di Palamede? Ci sono due spiegazioni possibili e compatibili fra di loro:

a) Dante vuole costruire un parallelismo netto Ulisse-Guido da Montefeltro, personaggio principale del canto seguente. E Guido non era né un traditore, né particolarmente invidioso.

¹³ Secondo Serv. *Aen.* II 84, a cominciare dal dettaglio che Palamede era contrario alla guerra: *iam hoc falsum est, sed dicitur ad Sinonis commendationem*. Questo giudizio è condiviso dalla *communis opinio* moderna, cf. R.G. Austin, *Aeneidos liber secundus*, Oxford 1964. Infatti, pare che non ci siano indizi che inducono a credere che, secondo una parte della tradizione, Palamede fosse stato mosso da impulsi antibellicisti.

¹⁴ Semmai si tratta di cattiveria: cf. Austin, *o.c. ad l.*, il quale traduce «malice».

b) Dante non vuole mettere Ulisse in una luce troppo negativa. E perché non lo voleva? Magari perché Ulisse come esploratore audace, anche se troppo audace, gli risultò, forse non ammirevole, data l'impossibilità del suo progetto¹⁵, ma affascinante. Un Ulisse mosso da invidia e che avesse fabbricato una calunnia provocante la morte di un altro Greco, e che nonostante tutto non avesse sofferto, alla fine della sua vita, così atrocemente come il Conte Ugolino del canto XXXIII, non avrebbe potuto dare a Dante la minima possibilità di creare un effetto di immedesimazione o di compassione: e anche nel caso di Ugolino «c'è come uno smorzamento nei confronti del peccato di Ugolino»¹⁶.

Dante si vede minacciato dal peccato della superbia: il peccato che fu, secondo molti esegeti, quello del suo Ulisse¹⁷. Un Ulisse superbo non creava problemi a Dante-autore (e probabilmente nemmeno a Dante-personaggio storico), ma un Ulisse invidioso sì. Si tenga presente che l'invidia era, per Dante-personaggio, un peccato del quale si sentiva quasi totalmente estraneo, cf. *Purg.* XIII 133-138:

*“Li occhi”, diss’io “mi fieno ancor qui tolti,
 ma picciol tempo, ché poca è l’offesa
 fatta per esser con invidia vòlti. 135
 Troppa è più la paura ond’è sospesa
 l’anima mia del tormento di sotto,
 che già lo ’ncarco di là giù mi pesa”.*

Per evitare di dover rimproverare Ulisse di invidia, Dante – io credo – scelse la possibilità di non prestare fede nemmeno a questo dettaglio del discorso di Sinone. Dal punto di vista filologico, questo era certamente immetodico, vista la documentazione serviana, ma Dante qui non scrive come un filologo (e teniamo presente che non poteva conoscere la difesa di Palamede gorgiana). In effetti, anche Guido de Columnis¹⁸, nella sua *Historia destructionis Trojae*, conosce bene

¹⁵ Non credo alla tesi di Joachim Leeker, *Zwischen Moral und Politik: Dantes Troja-Bild*, «Deutsches Dante Jahrbuch» LXVI (1991) 43-79, secondo cui Ulisse non avrebbe mai compiuto quest'ultimo viaggio. È vero che la tradizione secondo la quale Ulisse sarebbe stato ucciso da Telegono era nota nel Medioevo (pp. 64s.), ma non era obbligatorio crederci. E Leeker sbaglia certamente affermando che secondo Sen. *Epist.* 88 i racconti dei viaggi di Ulisse nell'Oceano erano finzioni: quello che dice Seneca (giustamente) è che è uno spreco di tempo voler ricostruire i viaggi di Ulisse. Ma concordo con Leeker per quanto riguarda l'assurdità del progetto di Ulisse dantesco.

¹⁶ Così Vincenzo Di Benedetto, alla fine del suo *Intersezione di registri espressivi nell'episodio di Ugolino*, «Rivista di Letteratura Italiana» XII (1994) 9-41, ora in *Il richiamo del testo*, IV, Pisa 2007, 1871-1899.

¹⁷ Cf. Huss, *o.c.* (n. 1).

¹⁸ Probabilmente non identico a Guido delle Colonne: vd. F. Bruni, *Guido de Columnis*, in *Lexikon des Mittelalters* IV (1989) 1775. Cito il testo di Guido secondo l'edizione di Nathaniel Edward Griffin, Cambridge, Mass. 1936.

una delle versioni ostili ad Ulisse: nel libro XXXII (pp. 245-247 nell'edizione di Griffin), Nauplio, il padre di Palamede, ha ricevuto una lettera secondo la quale Ulisse avrebbe causato la morte di Palamede, mentre in realtà questo era caduto in battaglia, per via di una freccia avvelenata di Paride (XXV 191)¹⁹. La fonte per la versione scartata da Guido è Benoît de Ste Maure, *Roman de Troie*, vv. 27685-27769 (= 27565-27648 secondo la numerazione alternativa)²⁰. Ma qual era l'avviso di Virgilio-autore? Non lo dice *expressis verbis*, ma la possibilità che secondo Virgilio-autore anche la parte del discorso di Sinone che concerneva la morte di Palamede fosse falsa non è totalmente esclusa. Credo che abbiamo a che fare con una forzatura di Dante-autore, che attribuisce implicitamente a Virgilio-autore il parere che Sinone abbia inventato quasi tutto il suo racconto. E per questo non fa menzionare Palamede da Virgilio-personaggio, nemmeno per smentire una (o due) delle versioni ostili ad Ulisse, come fece Guido²¹. Tutto questo mi porta a pensare che questo silenzio di Dante a proposito dell'atto più vile dell'Ulisse virgiliano sia un argomento ulteriore per credere che l'ultimo viaggio dell'Ulisse dantesco non fosse peccaminoso.

Ovviamente Ulisse, in quanto peccatore dell'ottavo cerchio, rimane un personaggio problematico, ed il suo *folle volo* (*Inf.* XXVI 125; cf. *Par.* XXVII 82s.) era davvero folle nel senso medievale. Ma non era un atto di per sé empio. Come fa notare Seriacopi (pp. 95-99), nessuno dei vecchi commentatori vede nel trapassare le Colonne di Ercole un opporsi alla volontà divina (e non lo fa nemmeno Brunetto Latini, *Trésor* I/4 124, il quale si limita ad informarci che lì *Hercules ficha les colonnes quant il vainq toute la terre, au leu où la nostre mer ist de la mer Oceane*). Ercole non era, agli occhi di Dante, un essere divino²², e le Colonne erano semplicemente un avvertimento che si stava per entrare nel *mondo senza gente* e/o in un mare pericoloso. Ma c'è di più: nemmeno nell'antichità classica le Colonne di Ercole erano viste come l'espressione di un divieto divino, con una sola eccezione (o piuttosto pseudo-eccezione) parziale, e certamente sconosciuta a Dante: Euripide, nel secondo stasimo dell'*Ippolito*, fa dire al Coro, al v. 744, che ormai il dio che regna sul mare non permette più il passaggio: "più", οὐκέθ', è

¹⁹ È quasi certamente un puro caso che, nel primo libro dell'*Odissea*, Atena, colle fattezze di Mente, capo dei Tafii, racconti a Telemaco che Odisseo avrebbe voluto procurarsi del veleno per le sue frecce, vv. 259-263: veleno che il re di Efira, Ilo, gli rifiutò per timore degli dèi.

²⁰ Secondo Benoît l'inganno della lettera fallì, ed Ulisse e Diomede dovettero trovare un ripiego: lapidare Palamede in un pozzo.

²¹ Pare infatti che Dante-autore non parli mai di Palamede *tout court*; almeno non esiste un articolo dedicato a Palamede nella *Enciclopedia Dantesca*.

²² Il semplice fatto che il giudizio di Dante sia sempre favorevole ad Eracle non basta per trarne la conclusione che «per un pagano non tener conto del monito e violare follemente (cfr. *Pd* XXVII 82-83) quel limite posto dal volere della divinità all'uomo è certamente peccaminoso» (G. Padoan, *Ercole*, in *Enciclopedia Dantesca* II, 1970, 717-719: 718): ma Eracle non era una divinità, almeno non mentre era in vita.

chiaramente un'indicazione temporale, non spaziale, ed il passo è stato commentato nel modo seguente da W.S. Barrett²³: «early Greek seafarers had in fact passed into the Atlantic as early as the 7th cent., but its dangers would lose nothing in the telling (esp. if there were rivals to be deterred), and when later the Carthaginians closed the straits (towards the end of the 6th cent.?), the Pillars will have become a *ne plus ultra* in very truth». E mentre Pindaro sembra convinto che sarebbe “difficile”, cioè impossibile, passare le Colonne di Eracle (*O.* 3,41-44, *N.* 3,20-23 e *I.* 4,11-14), Erodoto sa che questo non è vero, come si osserva soprattutto in IV 152: poco prima della fondazione di Cirene, alcuni mercanti di Samo, portati fuori rotta dal vento d'est detto ἀφελιώτης, passarono le Colonne e raggiunsero Tartesso, grazie ad un aiuto divino: θεῖη πομπῇ χρεώμενοι. E, sempre secondo Erodoto (I 163), non furono gli ultimi. Ora, Hans Herter e Heinz-Günther Nesselrath²⁴ hanno dedotto, giustamente, che le notizie riguardanti i pericoli mortali dell'Atlantico erano, non soltanto ma anche, esagerazioni disseminate dai Cartaginesi: nell'*Ora maritima* di Avieno è citato tre volte il Cartaginese Imilcone (vv. 114-129, 380-389, 404-415), ed in tutti i tre casi Imilcone parla dei pericoli che avrebbero dovuto affrontare i marinai dopo il passaggio delle Colonne di Ercole.

Come mostra il caso di Avieno, quelle notizie esagerate furono ripetute anche secoli dopo la caduta di Cartagine. E non è tutto. Nell'epoca di Dante, un altro popolo non amico dei Latini o dei Greci controllava lo stretto di Gibilterra: gli Arabi, e non sarà un caso che il Giustiniano dantesco chiami “Arabi” i Cartaginesi (*Par.* VI 49). Non so se abbia ragione Maria Corti²⁵, nel pensare che fonti arabe avrebbero, tramite una fonte spagnola intermedia, influenzato sia Guido delle Colonne, che Brunetto Latini. Ciò che importa, in ogni caso è che la combinazione delle correnti marine, davvero pericolose, e la presenza araba a Gibilterra, che durò fino al 1462, rendevano questo stretto all'epoca di Dante – e questo dal 1150 all'incirca in poi – quasi impraticabile ai cristiani²⁶. Ma era possibile raggiungere l'Atlantico per altre vie, soprattutto grazie ai grandi fiumi francesi, e Dante doveva rendersene conto.

²³ Nella sua edizione commentata, Oxford 1966. Per Pindaro, vd. Maria Pavlou, *Pindar Olympian 3: mapping Acragas on the periphery of the Earth*, «CQ» n.s. LX (2010) 313-326.

²⁴ H. Herter, *Platons Atlantis*, «Bonner Jahrbücher» CXXXIII (1928) 35s.; H.-G. Nesselrath, *Halb- oder Falschwissen über die Klassische Antike und seine Folgen: Der Fall Atlantis, oder: Robert Sarmast, Sergio Frau und die Säulen des Herakles*, in P.A. Di Pretoro-Rita Unfer Lukoschik (edd.), *Die Antike in der heutigen Welt*, München 2009, 65-83: 78s.; Id., *Le colonne di Ercole: un confine mitologico e il suo significato nell'antichità classica*, «Eikasmós» XXII (2011) 131-149.

²⁵ *Percorsi dell'invenzione. Il linguaggio poetico di Dante*, Torino 1993, 122-126. Corti non dice di quali fonti arabe si tratterebbe, ma è tutt'altro che escluso che una fonte musulmana abbia affermato che «Allah vietò il passaggio a tutti gli infedeli», o qualcosa del genere.

²⁶ Per la presenza araba a Gibilterra e sulla costa opposta, si veda H.-R. Singer, *Straße von Gibraltar*, in *Lexikon des Mittelalters* IV (1989) 1441. La data 1150 è importante (anche se approssimativa) perché intorno a quest'anno cominciò la fortificazione di Rabat, come testa di ponte, per opera di 'Abd al-Mu'min.

Per finire, un dettaglio. Anna Maria Chiavacci Leonardi e Bernhard Huss²⁷ deducono dai vv. 127-129 che Ulisse ed i suoi compagni viaggiavano di notte, visto che Ulisse parla delle stelle e delle fasi della luna. Ma ciò non vuol dire che Ulisse viaggiava soltanto di notte. Le stelle erano importanti per calcolare la latitudine, ma proprio in un mare ritenuto pieno di bassifondi e secche fangose è prudente viaggiare soprattutto di giorno. Il “volo” dell’Ulisse dantesco era “folle” (v. 125), ma solo come impresa, non per quanto riguarda il modo di procedere.

Institut für Sprachen und Literaturen
Langer Weg 11, A – 6020 Innsbruck

OTTA WENSKUS
Otta.Wenskus@uibk.ac.at

Abstract

There is no valid reason to doubt that Dante’s Ulysses is tormented in the eighth circle of Hell for the reasons enumerated by Dante’s Virgilio. A remark by Amato di Montecassino shows that he saw in the “treacherous” Byzantine Greeks the direct descendants of the Greeks who captured Troy by what he considers treason. However, Dante’s Ulysses is more noble than Virgil’s, which is probably why Dante does not mention Palamedes, a victim of Ulysses’s jealousy according to a considerable part of the Classical and the Medieval tradition. As for the last voyage of Dante’s Ulysses, Dante presents it as misguided but not sinful. There is no evidence that sailing through the Straits of Gibraltar was considered a violation of divine will either in Antiquity or in the Middle Ages.

²⁷ Anna Maria Chiavacci Leonardi, *Dante. Commedia*, I⁸, Milano 2008; per Huss, vd. *supra* n. 1.

SOMMARIO

I. Esegesi e critica testuale

- 9 G. BURZACCHINI, *Calcante, Mopso e la conta dei fichi (in margine a Hes. fr. 278 M.-W. e [Apollod.] Epit. 6,3)*
- 15 C. NERI, *Iati in Saffo*
- 29 M.G. SANDRI, *Su Anacr. SLG S313*
- 37 G. BURZACCHINI, *Nota a Eur. HF 73*
- 41 F. DONADI, *Gorgia e la caduta di Atene*
- 65 V. TAMMARO, *Lo sventurato tradusse (Ar. Ra. 1106s.)*
- 69 F. CONDELLO, *Plat. Men. 95d-96e e la tradizione antica dei «Theognidea»*
- 101 V. MASTELLARI, *Eubulid. fr. 1 K.-A. o Com. adesp. fr. novum?*
- 111 A. RUTA, *Mitologia e filosofia morale nel Περί παροιμιῶν e nel Περί βίων di Clearco di Soli*
- 135 J. DIGGLE, *Polybiana*
- 145 A. FUSI, *Nota al testo di Mart. VIII 3,19*
- 163 A. RUSSOTTI, *Note critico-testuali a Mart. XII 97*
- 179 A. PISTELLATO, *Per il testo di Tac. Agr. 22,1*
- 185 G. PALERMO, *Metafore poetiche in Mesom. 12 Heitsch (= AP XIV 63)?*
- 191 J. KWAPISZ, *Cert. Hom. Hes. 138-148 and AP XIV 147*
- 201 E. ESPOSITO, *P. Heid. inv. 3069^v: un lessico inedito*
- 223 V. BACIGALUPO, *Pio Porfirio o Porfirione? Nota a Serv. Aen. V 735*
- 241 V.R. DANOVÌ, *Stratificazioni redazionali nel testo tràdito della cosiddetta «Origo gentis Romanae»*
- 253 E. MAGNELLI, *Un'emendazione a Eudocia, S. Cypr. I 362 B.*
- 259 T. DORANDI, *La tradizione manoscritta dei primi due libri dell'«Antologia» di Giovanni Stobeo. La «recensio breviata»*
- 301 J.P. MAKSYMCIUK, *A contaminated version of the «Florilegium Coislinianum»*

II. Storia della filologia classica

- 333 O. WENSKUS, *La perfidia dei Greci secondo Virgilio, Servio, Amato di Montecassino e Dante*
- 341 L. DI RAIMO, *Paesaggi infernali. Tracce della Tomi ovidiana nel Cocito dantesco*
- 361 A. NICOLOSI, *I «Canti popolari greci» di Niccolò Tommaseo: echi della poesia greca arcaica nella tradizione popolare moderna*
- 377 D. ACCORINTI, *Paul Friedländer: tra Wilamowitz e George*

III. Recensioni e schede

IV. Segnalazioni bibliografiche